



Montagnes aldôtaines

PERIODICO DELLE SEZIONI VALDOSTANE DI AOSTA-GRESSONEY-VERRES-CHATILLON DEL CLUB ALPINO ITALIANO

Anno XXXI - N° 2 (96) - OTTOBRE 2006 - Redaz.: 11100 Aosta, C.so Battag, Aosta, 81- tel. 0165 40194 - C.c.p. 11206117- Poste Italiane S.p.A. - Spediz. in A.P. - 70% - DCB (Aosta)

1° E 2 LUGLIO 2006

Intorno al Monte Pasubio

Nel vicino Oriente erano dentro alla solita crisi permanente, nuvole di bombe si addensavano su Libano e Israele, e in altre parti del mondo guerre latenti, dichiarate, dimenticate, con minacce, ultimatum e rappresaglie... Ci portavamo dentro questa situazione del mondo mentre insieme percorrevamo i sentieri del Pasubio, in una gita oltre i confini della Valle d'Aosta, gita che ha messo da parte arrampicate con corde e ramponi in cambio di una camminata che per tanti aspetti poteva assumere il sapore di un pellegrinaggio. L'impressione di calpestare una terra sacra era condivisa, l'idea di toglierci le scarpe non ci ha sfiorati, ma il percorrere i sentieri

della Grande Guerra 15-18 è stata una bella esperienza: dal rifugio Lancia (sì, proprio il Lancia delle auto), fino al rifugio Papa (questo era un generale...), e poi la discesa lungo la strada delle 52 gallerie. Sei ore di cammino per nulla impegnativo dal punto di vista della forma fisica, ma quanto coinvolgente per la memoria e per la riflessione. Per più di tre anni migliaia di persone sono vissute tra le pietraie e gli avvallamenti del Pasubio, sparandosi addosso dalle opposte trincee, controllandosi dagli appostamenti del Dente italiano e del Dente austriaco, uccidendo, mutilando, soffrendo. Per che cosa? Resti di trincee, casematte,

gallerie, caverne, affioravano tra una folata e l'altra di nebbia che saliva dalla pianura veneta, insieme ai ricordi dei libri di scuola e alle spiegazioni di chi era già stato da quelle parti. Un grande avvallamento era stato chiamato "Milanin", piccola Milano, data la concentrazione di truppe, accampamenti, baracche, ospedali da campo. C'erano cisterne per l'acqua e acquedotti, capolavori di ingegneria idraulica degni di miglior causa che per ammazzarsi.

Straordinaria poi la strada delle 52 gallerie: sette chilometri circa, con gallerie da 10 metri fino a quelle di 300 e più, talvolta elicoidali, con finestre che si aprono sulla pianura che si intuiva oltre la nebbia, da Porta del Pasubio (1928 m.) a Bocchetta Campiglia (1216), attraverso il Passo di Fontana Oro e i canali chiamati Vaio di Mezzo, Vaio del Ponte, del Pino. Cinquantadue gallerie per un totale di quasi tre chilometri, intitolate a personaggi della Grande Guerra conosciuti anche in Valle d'Aosta: gen. Cantore,

[continua a pagina 2](#)



CENTOQUARANT'ANNI? 140! Una serata per festeggiare con i Soci e la Città di Aosta

Ebbene sì, ma tanto dovrete saperlo tutti, nell'anno che si sta chiudendo la nostra gloriosa Sezione di Aosta - Succursale d'Aoste ha aggiunto un altro decennio alla secolare storia alpinistica. Non è qui il luogo deputato per ripercorrere le vicende trascorse dal quel lontano 1866, in cui il Sodalizio muoveva i primi passi in Vallée: un'esauriente mostra quindici anni orsono ne aveva sottolineato i passi salienti (sono disponibili copie dell'agile catalogo pubblicato allora), ed in vario modo si è trattato e si tratterà ancora su queste pagine. Piuttosto, queste brevi righe servono a segnalare come a metà dicembre una proiezione dell'Accademico Sergio DeLeo costituirà la degna conclusione di una serata pubblica: proposta con l'intento di evidenziare il traguardo raggiunto, sarà soprattutto un momento d'incontro tra tutti gli amanti della montagna. Al momento di andare in stampa non abbiamo ancora la data definitiva, ma state comunque in campana: partecipate con entusiasmo, e non venite soli!

AL PROMONTORIO DI SAINT-EVENCE

Fra i territori di Torgnon e di Saint-Denis

Nei secoli scorsi Torgnon costituiva una delle zone più ricche e più popolate della Valle d'Aosta; numerosi *ru* furono costruiti, già dal XIV secolo, per irrigare i ricchi pascoli di Torgnon, fra questi il *ru de Chavacour* che, con un percorso di circa 15 chilometri, ancora oggi serve, non solo Torgnon, ma anche i campi assolti di Verrayes e di Saint-Denis; numerosi erano i villaggi e fitta e complessa la rete viaria che serviva le varie frazioni, gli alpeggi, i luoghi di culto e permetteva la comunicazione con le vallate limitrofe, collegamenti che furono alla base dello sviluppo di fitti scambi commerciali. Alcuni degli itinerari che collegavano le pianure piemontesi alla Svizzera passando attraverso la media Valle d'Aosta, furono utilizzati per lungo tempo come quello che, attraversati i borghi di Nus e di Verrayes, il colle di Saint-Pantaléon e risalita la Valtournenche, conduceva al colle di Saint-Théodule e infine a Zermatt. Questa via incrociava a Torgnon un altro importante percorso

che, risalendo il vallone Chavacour, portava a Prarayer, nella Valpelline, e di qui, attraverso il Col Collon, in Val d'Hérens. Fonti storiche riportano come questa via era molto frequentata nella bella stagione perché molto più facile di quella che saliva al colle di Saint-Théodule. L'importanza della via è confermata dall'esistenza, nel territorio di Torgnon, di un ospizio in località Chesod e di un posto di controllo o dogana per i viandanti e per le loro merci a Pecou; poco sotto l'alpe di Chavacour, sono inoltre ancora visibili i resti di una vasta costruzione, di un ospizio probabilmente utilizzato intorno al XIII e al XIV secolo, come sostiene il canonico Frutaz, dai Signori di Cly durante i loro trasferimenti nell'alto Vallese nei loro domini di Viège, Losche e val d'Annivers, dove erano soliti trascorrere le vacanze di Natale (Frutaz F. G., *Notes et documents sur le fief et le château de Cly*, Bulletin de l'Académie de Saint-Anselme, XX, Aosta 1913, p. 6-7)

Da Torgnon l'antica via, che

raggiungeva il colle Saint-Pantaléon e quindi l'assolata collina di Saint-Denis e di Verrayes, era utilizzata dagli abitanti di Torgnon per raggiungere il fondovalle dove erano proprietari di numerosi appezzamenti coltivati soprattutto a vigneto. Poco a monte di Mongnod, capoluogo del comune di Torgnon, e poco discosto dalla carrozzabile che conduce al colle di Saint-Pantaléon, sorge il piccolo agglomerato di Ronc da dove prende avvio il nostro percorso, parte dell'antico *Chemin de Saint-Pantaléon*. Una strada sterrata si inoltra nel bosco di abeti e larici raggiungendo in breve i prati che circondano gli edifici di Maisonnettes. La strada sterrata lascia poi posto alla bella mulattiera che attraversa un fitto bosco di aghifoglie con un

ricco sottobosco di felci e muschi. Il percorso risale il pendio sfiorando un oratorio, ormai in rovina, detto *des Garins*: "*ils est connu aujourd'hui sous le nom d'Oratoire de St Pantaléon. Il ne faut pas le confondre avec l'oratoire existant anciennement sur l'emplacement où a été construite plus tard la chapelle actuelle. Situé sur le bord de l'abîme, il a été élevé en 1738 par Pantaléon Garin; il a appartenu pendant au moins 150 ans à cette famille, qui avait soin de le maintenir en bon état, et de le garnir. Il a été probablement placé dans ce site pour appeler la protection du ciel sur ce passage dangereux à cause des avalanches, surtout à une époque où la route était moins bonne qu'aujourd'hui*" (Vesan S., *Torgnon: recherches historiques*, Imp.

DALLA PRIMA PAGINA

1° E 2 LUGLIO 2006

Intorno al Monte Pasubio

Cesare Battisti e altri, oppure a città d'Italia. A valle del percorso, la data MCMXVII e la scritta "ex arduis perpetuum nomen": degna di miglior causa che per rifornire un fronte di guerra con l'obiettivo di uccidere per non essere uccisi e viceversa. Sul Dente austriaco, una croce composta da pezzi di metallo, un resto di piccone, un ferro di mulo, un pezzo di rampone, un frammento di bomba, aveva ai piedi frammenti di ossa deposte là pietosamente e porta una scritta: "in Cristo fratelli di

una sola patria". Là ci siamo fermati a riposare un poco, e dal silenzio che in qualche maniera avevamo pudore a rompere è scaturita una preghiera, perché l'umanità di oggi possa trovare la via della pace, perché il Signore "diriga i nostri passi sulla via della pace". Appena sotto la cima più alta, il Palon, di metri 2232, un gregge di centinaia di pecore brucava l'erba tra i sassi, riempiendo l'aria di belati e di suoni di campanelli. Forse in molti l'abbiamo interpretato come un augurio di pace.



Catholique, Aosta 1926, p. 232). Dall'oratorio il panorama è imponente, spaziando sulla Valtournenche e sulle cime che la sovrastano. La mulattiera perviene quindi alla cappella di Saint-Pantaléon, posta sull'omonimo colle (1645 m), edificata nel 1845-1846 e benedetta da Monsignor Jourdain nel 1847. *"Sur l'emplacement de la chapelle actuelle, s'élevait anciennement un oratoire déjà dédié à St Pantaléon, spacieux, ayant déjà la forme de chapelle, sans qu'on y célébrait la messe. Il avait été construit aux frais de la Commune, probablement après la peste de 1630. Depuis alors, il en est fait plusieurs fois mention dans les documents de la paroisse. Les offrandes des fidèles étaient assez abondantes: c'est le curé qui les retirait à charge de maintenir l'oratoire en bon état"* (Vesan S., *Torgnon: recherches historiques*, Imp. Catholique, Aosta 1926, p. 223). La facciata è affrescata con le immagini, assai deturpate da graffiti, di san Pantaleone, di san Martino e dell'Immacolata, eseguite dal pittore Avondo nel 1856. Per raggiungere il piccolo pianoro dove si trova la cappella dedicata a saint-Evence bisogna attraversare la pineta che si stende sul costone che funge da spartiacque fra i territori di Torgnon e di Saint-Denis: "è una passeggiata veramente incantevole, e per nulla faticosa" (Tibaldi Chiesa M., *Torgnon*, in *Le vie d'Italia*, vol. 41, Milano 1935, p. 802) nella fitta foresta di larici, abeti e pini silvestri, attraversata da caratteristiche fenditure del terreno, una passeggiata che con brevi salite e discese conduce al Puy-de-Saint-Evence (1569 m) dove s'innalzano la struttura metallica di un



Un tratto del percorso che conduce al Puy-de-Saint-Evence

ripetitore e, a poche decine di metri, la cappella dedicata al Santo. "Fin dai tempi più remoti esisteva su quel monte una cappella in onore di S. Evenzio che costituiva una capellania assieme alla cappella di Frayé in Verrayes. Nel 1271 vi fu perfino un processo davanti all'ufficiale diocesano tra Jacquemin rettore di Frayé e di Saint-Evence ed il priore di S. Orso, Jean De Champ Lorencal. Il rettore Jacquemin fu condannato a versare annualmente al capitolo di S. Orso dieci soldi per la cappella di Frayé e una libbra di cera per la cappella di Saint-Evence, in riconoscimento del patronato di S. Orso. I canonici di S. Orso continuarono a possedere le due cappelle il cui titolare era un canonico di S. Orso, fino al 1803 e cioè fino alla

soppressione della collegiata da parte di Napoleone. Nel 1500 la cappella era in rovina, il titolare ottenne, con bolla pontificia, delle indulgenze per quelli che avrebbero contribuito alla ricostruzione della medesima. (...) La cappella fu ricostruita nel 1725 al tempo del parroco Borine e benedetta il 29 maggio 1727 dallo stesso parroco essendo titolare della cappella il canonico Blaise Figerod. Fu ancora ricostruita nel 1853-1855 al tempo del parroco Perruchon e fu benedetta da Monsignore Jourdain" (Brunod E., *Arte sacra in Valle d'Aosta: bassa Valle e valli laterali II*, Musumeci, Aosta 1987, p. 372). "Ce fut un jour de réjouissance extraordinaire. L'évêque arriva processionnellement de Torgnon; sur le plateau,

on trouva les processions de Verrayes et St. Denis. Des témoins assurent que la foule s'élevait à plus de 2000 personnes. Le spectacle fut imposant" (Vesan S., *Torgnon: recherches historiques*, Imp. Catholique, Aosta 1926, p. 228). Ma "Quels sont les motifs qui ont décidé le choix de St Evence comme titulaire de la chapelle qui porte son nom? Et d'abord quel est ce St Evence qu'on y honore? Le saint connudans les annales de l'Eglise sous le nom de St Evence est un martyr du second siècle. C'était un prêtre venu de l'Orient à Rome, avec St Théodule; ils furent martyrisés avec le pape St Alexandre, le 3 mai 132, sous l'empereur Adrien. Est-ce le saint vénéré sur ce plateau? (Vesan S., *Torgnon: recherches historiques*, Imp. Catholique, Aosta 1926, p. 223-224). Secondo la tradizione, sant'Evanzio, vissuto nella seconda metà del IV secolo, era fratello di san Giuliano e di san Teodulo. Tutti e tre avrebbero fatto parte della legione tebea e avrebbero cercato rifugio fra le montagne della Valle d'Aosta: Evanzio sopra al villaggio di Saint-Denis, Giuliano su di un cocuzzolo all'imbocco della Val Clavalité e Teodulo al colle che prese il suo nome. "St Evence aurait été le trait d'union entre les trois frères, pouvant sur le promontoire voir la modeste habitation de ses compagnons. La tradition montre encore aujourd'hui, au levant du plateau sur le bord de l'abyme le trou de St Evence. Le saint anachorète, dans ses luttes avec les démons, d'autre disent avec les bergers qui voulaient le précipiter, aurait planté son bâton sur le roc et pratiqué miraculeusement cette ouverture pour se soutenir dans la lutte" (Vesan S., *Torgnon: recherches*

historiques, Imp. Catholique, Aosta 1926, p. 223-224). A pochi metri dal ripetitore, infatti, su una roccia a strapiombo sulla Valtournenche, si trova una piccola cavità cilindrica che la tradizione attribuisce appunto a sant'Evanzio, quando, spinto dai suoi carnefici, puntò il bastone nel disperato tentativo di salvezza. Non esistono riscontri storici precisi e univoci in proposito, comunque è ormai accertato che intorno al 286, Massimiliano, che assieme a Diocleziano gestiva il potere nella parte occidentale dell'Impero, mosse contro i Bagaudi, contadini Galli parzialmente cristianizzati, in rivolta contro Roma. Alla spedizione partecipò anche la legione tebea, proveniente dall'oriente, i cui uomini erano da tempo convertiti al cristianesimo; dopo aver appreso lo scopo



La cappella di Saint-Evence

della missione, nei pressi dell'attuale Martigny, la legione si staccò dal resto dell'esercito rifiutandosi di proseguire. Per punizione, la legione fu decimata e, al persistere dell'ammutinamento, completamente sterminata.

La leggenda narra però che non tutti perirono, e i sopravvissuti (Teodulo, Evanzio, Giuliano e qualcun altro), si ritirarono a vivere come eremiti in luoghi impervi, predicando il vangelo. In realtà si sa che Teodulo altri non è che il vescovo di Octodurus (ovvero dell'attuale Martigny), che diede sepoltura ai martiri tebei un secolo e mezzo dopo la strage e dunque non poteva essere loro contemporaneo e compagno d'armi (Duc J. A. *Histoire de l'Eglise d'Aoste*, Imp catholique, Aosta 1901, p. 37); nulla invece si sa di san Giuliano e di sant'Evanzio, a parte la notizia che il corpo di quest'ultimo è sepolto a Nancy in Lorena (Duc J. A. *Histoire de l'Eglise d'Aoste*, Imp. catholique, Aosta 1901, p. 37). L'altura di Saint-Evence ha parecchie similitudini con quella di Saint-Julien, soprattutto per l'aspetto morfologico e per il panorama che dalla loro sommità si può godere: da Saint-Evence si può guardare a est fin oltre Saint-Nicolas e a ovest quasi fino alla pianura piemontese; inoltre sono ben visibili il Monte Saint-Julien, da cui secondo una

leggenda quel Santo inviava al fratello gli attrezzi necessari alla costruzione della sua capanna e il mestolo per mangiare per mezzo di un angelo, e il Colle di Saint-Théodule. "La tradizione afferma che sul Mont San Evence vi sarebbero state delle abitazioni e delle terre coltivate e che ivi avrebbero abitato le canonichesse Agostiniane di Santa Caterina provenienti da Loèche nel Vallese, prima di stabilirsi ad Aosta" (Brunod E., *Arte sacra in Valle d'Aosta: bassa Valle e valli laterali II*, Musumeci, Aosta 1987, p. 372). "Au nombre de cinq ou six, elles traversèrent le Col Saint-Théodule et vinrent se réfugier à Antey dans une maison particulière. Quelques temps après, on leur assigna pour séjour le beau site de Saint-Evence, alors village habité, avec une chapelle dépendante du Chapitre de Saint-Ours. Elles continuèrent à y professer la vie religieuse, s'entretenant par le produit d'un champ attigu et les charités des paroisses environnantes" (Henry J.M., *Histoire de la Vallée d'Aoste*, Aosta 1981, p. 121).

Marica Forcellini
Sez. CAI Châtillon



La cappella di Saint-Pantaléon

La montagna attraversata

Nell'austera e imponente struttura del FORTE DI BARD un convegno di studi ha focalizzato la sua attenzione sulla montagna vista come luogo di passaggio e non come frontiera.

Tre i soggetti organizzatori: il CAI Valle d'Aosta sotto la guida del presidente Sergio GAIONI, poi l'Università di Genova e non ultimo il Comitato Scientifico del CAI della Liguria, Piemonte e Valle d'Aosta.

Tra gli scopi del Club Alpino c'è infatti la cultura intesa come sapere, conoscenza, esperienza, e la sua

trasmissione e divulgazione. E così il tema del convegno che si è tenuto il 16 e 17 settembre u.s. ha visto sfilare idealmente davanti al pubblico: pellegrini, soldati e mercanti, categorie di persone che attraversavano la montagna nei tempi andati.

A dire il vero, i pellegrini l'attraversano ancora oggi la montagna, a piedi, in processione o in pellegrinaggio, come ad esempio quelli che vanno da Fontainemore ad Oropa.

Il Vescovo di Aosta, mons. Giuseppe Anfossi, uno dei

relatori, ha presentato il pellegrinaggio verso un santuario, non solo di montagna, nei suoi aspetti sociali e religiosi, con motivazioni tratte dalla Bibbia e dall'esistenza di un gruppo, di una comunità, di un popolo.

Il prof. Ezio Gerbore ha tracciato un breve riassunto della storia della via Francigena dall'Inghilterra a Roma, tra la fine del X secolo agli inizi del XII.

Chiara Minelli, di Fontainemore, ha parlato, ovviamente, della "sua" processione.

Il canonico J.P. Voutaz non poteva parlare che del Gran san Bernardo, passo alpino che è stato testimone della storia dell'Europa durante tutto il Medioevo, che è stato ed è tuttora luogo di vita e di preghiera.

Dopo i segni religiosi, trattati dal convegno nella mattinata

di sabato 16, è stata la volta dei segni impressi nel paesaggio delle Alpi occidentali dal transito commerciale e turistico, dalla preistoria ai nostri giorni.

Domenica 17 sono stati affrontati i segni impressi nelle montagne dalla funzione militare. Fortezze e opere per difendere, ma anche strade per permettere l'attraversamento da parte di eserciti. E ancora tutto il supporto fornito da ingegneri e topografi per conoscere e attrezzare il territorio alpino. In attesa di avere gli atti di questo convegno, sicuramente ampi stralci delle relazioni potranno essere pubblicati nei prossimi numeri di Montagnes Valdôtaines.

Per il momento, il ringraziamento e il plauso vanno agli organizzatori, ai relatori e a tutti i partecipanti.

COMUNICATO STAMPA

La Sezione di Torino del Club Alpino Italiano comunica che, dal 1° gennaio 2006, il "Club 4000", a seguito di delibera del proprio Consiglio Direttivo, su proposta della Presidente Daniela Formica, è entrato a far parte di tale Sezione, assumendo il nome ufficiale di "Gruppo Club 4000 della sezione di Torino del CAI".

Il "Club 4000" è stato fondato nel novembre 1993 da due soci del CAI, Luciano Ratto (Socio Onorario della sezione di Chatillon) e Franco Bianco, allo scopo di costituire un punto di riferimento e di incontro per scambi di esperienze, informazioni e documentazione fra alpinisti frequentatori e collezionisti dei 4000 delle Alpi.

Per aderire a questo Gruppo Club 4000 occorre aver salito almeno 30 vette delle 82 comprese nell'elenco ufficiale che, fin dal 1993, sotto l'egida e la certificazione dell'UIAA, sono state individuate con il lavoro di tre commissioni (italiana, francese e svizzera), su un progetto formulato dal Club 4000.

Secondo il suo Regolamento Costitutivo questo Gruppo si adopera per "promuovere, ed incentivare l'attività alpinistica in alta montagna, nel rispetto dell'ambiente naturale, stimolando e favorendo la conoscenza reciproca e l'incontro fra i propri membri".

Possono aderire al Gruppo Club 4000 tutti i soci del Club Alpino Italiano. Per i soci della Sezione di Torino è sufficiente fare domanda alla segreteria del Gruppo; i soci di altre Sezioni del CAI o di Club Alpini stranieri devono previamente richiedere l'aggregazione (gratuita) alla Sezione di Torino.

Attualmente il Gruppo Club 4000 conta 165 membri di 10 Paesi diversi.

Informazioni dettagliate sul gruppo possono essere ricavate visitando il sito www.club4000.it

Adesioni e richieste di informazioni possono essere inviate a segreteria@club4000.it oppure a segreteria@caitorino.it

(a cura della sezione di Torino del CAI - giugno 2006)



LETTERE AL DIRETTORE

Caro Direttore,

ho letto su M.V., ottobre 2005, il garbato scritto di Aldo Varda, Presidente della Sezione di Aosta, intitolato "Un nuovo bivacco", a proposito di quello nuovo "Penne Nere", inaugurato l'estate scorsa al colle di Viou, e spero di non essere il solo a condividere le perplessità e gli accorati interrogativi espressi da Varda.

"È una stagione fortunata questa in Valle d'Aosta", così esordisce Varda riferendosi alle "varie strutture ricettive che sono sorte o stanno sorgendo in montagna", anche se riconosce essere non sempre necessarie ed addirittura superflue, al che viene spontaneo chiedersi di quale "fortuna" si tratti.

Molto opportunamente Varda ricorda cosa dovrebbe essere in montagna "un punto di appoggio" (bivacco o rifugio), differenziando le "strutture che offrono riparo a premessa di un'ascensione", e perciò strutture di passaggio per ascensioni ed escursioni, da "quelle che si sono trasformate in punti di arrivo cui agevolmente pervenire per via rotabile, per funivia o comodo sentiero", fini perciò a se stesse, che, in altri termini, io cattivamente definisco "rifugi (o bivacchi) merenda", quale, per citarne uno dei più noti, il Rifugio Bonatti (peraltro unico su tutte le Alpi e nella storia a portare il nome di un alpinista vivente!), che ha deturpato l'ultimo vallone del Bianco che era rimasto intonso, il magnifico vallone di Malatrà.

Appropriatissime poi, in chiusura di questo scritto, sono le amare osservazioni di Varda sullo smodato impiego di elicotteri da parte di molti partecipanti all'inaugurazione di quel bivacco, che senza alcun merito "hanno fruito di un ambiente severo dove ogni sasso ed ogni fiore parla", al che Varda si chiede se "avranno almeno capito ciò che avveniva? Si saranno beati della natura alpestre? Sarà sorto in loro il desiderio di ritornare a piedi... a scoprire i silenzi o meglio i rumori del silenzio?", in mezzo al "costante ronzio degli elicotteri". È lecito dubitarne.

Queste giuste considerazioni, da parte di una persona evidentemente sensibile alla bellezza della montagna e preoccupata per la sua salvaguardia, dovrebbero fare riflettere tutti i lettori di MV, e meriterebbero (ma sono sempre più pessimista al riguardo) seria attenzione da parte del CAI e delle varie associazioni ambientaliste (ma dove sono in queste occasioni?). Da parte mia, ancora una volta vesto i panni del Don Chisciotte e spezzo qualche lancia con i seguenti commenti in margine alla lettera di Varda:

1 - in un periodo, quale questo che stiamo vivendo, di forte crisi economica per cui i privati e le varie istituzioni pubbliche (Regioni, Province, Comuni) lamentano carenza di soldi per i servizi essenziali, è sorprendente che la Val d'Aosta viva "stagioni così fortunate", riuscendo, anche con questi chiari di luna, a trovare facilmente i finanziamenti necessari per costruire ricchi rifugi e bivacchi, anche "se non sempre necessari od addirittura superflui".

2 - gli alpinisti, per i quali in origine, nei secoli scorsi, i rifugi e bivacchi sono stati costruiti (con grande parsimonia e solo se

veramente indispensabili), sono in costante diminuzione, ma, come si può notare, le strutture cui accenna Varda, anziché ridursi di conseguenza, continuano ad aumentare, specie in Val d'Aosta.

3 - qualcuno si è mai chiesto o ha mai svolto precise indagini sulla frequentazione di queste strutture? Io ritengo che i rifugi e bivacchi siano troppi e sarebbe il caso, da parte di tutti gli enti che ne sono interessati, ed in particolare del CAI, di pensare a chiuderne o smontare alcuni.

4 - quali e quante sono queste strutture in Valle d'Aosta?: lo apprendiamo dalla elegante pubblicazione edita, nel giugno 2004, dall'Assessorato al Turismo di questa Regione, che elenca **54 rifugi e 57 bivacchi**. A questi si devono aggiungere le strutture inaugurate di recente od ancora in costruzione, che, salvo errori ed omissioni sono:

tra i rifugi: il Champillon (Letey), il Rotary in Val Clavalitè, il Croix de Tzaligne, il R. degli Angeli (ex Scavarda) al Morion; tra i bivacchi: il B. di Molline, il B. Alpe Baravex, il B. Penne Nere, il B. Luigi Pascal sulla Testa di Liconi; oltre che ai 2 bivacchi 2 (?!), in vetta al Crabun che curiosamente la pubblicazione di cui sopra non considera,

CONVOCAZIONE ASSEMBLEA

**IN DATA 23 NOVEMBRE 2006 È CONVOCATA
L'ASSEMBLEA GENERALE DEI SOCI
DELLA SEZIONE DI AOSTA**

PRIMA CONVOCAZIONE

ore 20.00 del 23 novembre 2006 presso la Sede del CAI della Sezione - Corso Battaglione Aosta, 81

SECONDA CONVOCAZIONE

ore 21.00 stessa data e sede

ORDINE DEL GIORNO:

- 1) Nomina del Presidente e del Segretario dell'Assemblea
- 2) Lettura ed approvazione verbale dell'Assemblea precedente, riunita il 16 marzo 2006
- 3) Relazione del Presidente della Sezione
- 4) Quadro generale sulla situazione di rifugi e bivacchi
- 5) Decisione in merito alla ristrutturazione o alienazione del Rifugio Crête Sèche
- 6) Quote tesseramento 2007
- 7) Rinnovo cariche sociali
- 8) Varie ed eventuali

per un totale di **58 rifugi, 63 bivacchi, e complessivamente 121 strutture alpine.** Si noti che su tutte le Alpi Svizzere i rifugi del CAS sono **167!** Il confronto sproporzionato tra questi due dati dovrebbe indurre a riflettere. Impressionante è l'incomprensibile crescente frenesia con la quale, in Valle d'Aosta, si sono costruite queste strutture soprattutto negli ultimi anni. Sorprendente poi è la facilità con cui si ottengono autorizzazioni, permessi, licenze per tali costruzioni anche in aree parco o in terreni demaniali.

5 - il confronto con gli altri Paesi alpini confinanti con la regione Valdostana può essere istruttivo ed illuminante:

intanto si può notare che in Francia e Svizzera i bivacchi sono rarissimi; in tutte le Alpi Svizzere si contano complessivamente meno bivacchi che nella sola Comunità Montana Monte Cervino, che ne elenca ben **15.**

Per rimanere, ad esempio, a questi ultimi, sorge spontanea la domanda: sono proprio tutti necessari, considerando la loro vicinanza, la scarsa frequentazione, i doppioni (Benedetti/Novella), il pessimo stato (Benedetti)? Non sarebbe il caso di smantellarne qualcuno?

6 - la politica di costruzione e gestione dei rifugi e bivacchi in Val d'Aosta, e, più in generale, su tutto il territorio nazionale, è dissennata; non si capisce su quali principi orientativi e linee guide sia basata.

Vige un'anarchia assoluta: chiunque può costruire rifugi e bivacchi: CAI, società delle guide, comuni, cooperative, singoli privati, associazioni ed istituzioni di varia natura come il Rotary, addirittura ordini religiosi come, in Piemonte, il Bivacco della Rossa costruito in Val di Lanzo. È paradossale che sovente manchino i pochi soldi necessari per mantenere le strutture esistenti, ma che i cospicui finanziamenti per elevarne di nuovi si trovino sempre.

7 - se finalmente si rivolgesse la doverosa attenzione a questo tema e si facesse una rigorosa valutazione e classificazione delle strutture esistenti ed a quelle in progetto, in base ai seguenti criteri:

- **classe A: indispensabili per lo svolgimento di attività alpinistiche ed escursionistiche,**
- **classe B: utili ma non indispensabili,**
- **classe C: superflui, doppioni, inutili, dannosi per il negativo impatto ambientale,**

sicuramente ci si accorgerebbe di quanti errori si sono commessi e, ahinoi, si continuano a commettere al riguardo, di quanto spreco di danaro ci si è macchiati (danaro che avrebbe potuto essere destinato a costruire case essenziali per i disperati del terzo mondo, o case di accoglienza per gli immi-



grati), e di quali offese inutili si sono arrecate all'ambiente naturale.

8 - a dimostrazione della mancanza di una meditata politica dei rifugi e bivacchi, si può osservare che, a fronte di tante strutture inutili o superflue, ve ne sono altre che non si capisce perché siano state dimenticate o trascurate: cito soprattutto l'ex Bivacco Ghiglione, opportunamente smontato anni addietro perché pericolante, ma che sarebbe necessario ricostruire perché è una base indispensabile per le impegnative salite nei bacini del Maudit e della Brenva da parte di alpinisti che ora sono costretti a partire direttamente dal Rifugio Torino o a bivaccare sul ghiacciaio. Lo stesso dicasi per il Bivacco Canzio al Colle delle Jorasses, che con i suoi attuali 8 posti è troppo piccolo per ospitare le numerose cordate che effettuano la grandiosa traversata della cresta ovest delle Grandes Jorasses, o per il bivacco Quintino sella ai Rochers da sempre in cattive condizioni.

Concludendo, se la politica della Vallée è quella di spargere, senza alcun discernimento comprensibile, rifugi e bivacchi in ogni vallone, su ogni colle, in cima ad ogni vetta, da parte mia e di chi la pensa come me (spero anche Varda), non resta che rassegnarsi a tale sperpero indiscriminato di danaro e di buon senso ed a questo spregio dell'ambiente montano.

Se invece - come (eterno ottimista) ancora spero - vi fosse in chi ha potere decisionale qualche illuminato ripensamento, allora sarebbe finalmente il caso di sedersi attorno ad un tavolo e - prendendo come modello (e magari come consulenza) quanto si è fatto e si fa nei Paesi montani limitrofi - riconsiderare la situazione e di elaborare in merito una politica più accorta.

Che ne pensano gli amici del CAI valdostano?

Grazie dell'attenzione e cordiali saluti.

Luciano Ratto

Gita intersezionale alla Punta Verzel (m 2406)

Malgrado qualche disinformazione iniziale si è felicemente svolta il 4 giugno 2006 la gita escursionistica intersezionale alla Punta di Verzel (m 2406) nel vicino Canavese.

Vi hanno partecipato 46 escursionisti in rappresentanza delle sezioni di Aosta, Verrès e Châtillon. La splendida e finalmente tiepida giornata primaverile ha dato una mano ad affrontare i quasi 1100 metri di dislivello e tutti i partecipanti hanno raggiunto la panoramissima vetta. Nel corso della salita abbiamo avuto occasione di ammirare le distese di narcisi, ormai secchi, che ricoprivano letteralmente i prati bassi, più in alto la fioritura di rododendri, appena iniziata, e in prossimità della vetta le chiazze rosse della Primula pedemontana, in Valle poco diffusa.

Una sosta d'obbligo è stato il Rifugio Fornetto (m 2131) con la sua fontanella fresca e ben gradita ma il meglio



*Quinseina
e
M. Viso*

l'ha riservato la cima, con il suo traliccio-obelisco e la vista mozzafiato a 360 gradi. Dal Monviso al Rosa, passando per il Ciarforon e il Gran Paradiso, le vette ancora ben innevate ci rammentavano salite o stimolavano progetti futuri,

mentre nella pianura risaltavano la Serra, i laghi di Viverone e Candia, Superga e la pista di Caselle.

La discesa non ha riservato sorprese ma ci ha stupito la lunghezza della strada sterrata che porta alla ex

cava di quarzite, percorsa con ben altro piglio al mattino.

Una sosta finale a Castelnuovo Nigra, per una fresca birra sulla piazzetta, ha degnamente concluso una simpatica uscita dai nostri confini.



Il Rifugio Fornetto



La sterrata

A Cesare di Oyace e del Collon

Quando ho visto la sua foto e i titoli di chi ha scritto per ricordarlo sul periodico *Montagnes Valdotaines* ho capito subito: era Cesare Petitjacques, e non serviva altro, indagare sul come quando e perché. A me invece viene dal cuore il ricordo di un uomo che nei pochi anni in cui ho avuto modo di conoscerlo (soltanto 10 estati) e di frequentarlo in

quella che era forse la sua prima casa, il rifugio Nacamuli, ha dato molto, e la cui generosità nascosta dietro un po' di ruvidezza montanara si accompagnava a una competenza di montagna (e soprattutto di andare in montagna) e a una modestia non comuni. Ha dato molto a me e alle persone che in questi 10 anni ho avuto come compagne nelle gite

intorno al Collon, come mia figlia Irene, che ne apprezzava gli scherzi e l'arguzia tanto quanto Cesare sapeva incoraggiare la voglia di conoscere e di andare per monti di una bambina poi fattasi adolescente che gradiva sempre - chissà perché - tornare nei rifugi in cui i gestori sapevano fare gli elogi ai loro ospiti più piccoli, aggiungendo quell'umanità e quel pizzico di affetto che non è compreso in nessun tariffario ...

Se si vuole che il CAI lavori per far diventare i suoi rifugi dei "presidi culturali", credo che quello che Cesare ha gestito con passione e competenza sia un esempio da imitare, per dare un senso a chi frequenta il rifugio e anche per chi vive nelle valli dove quel rifugio è situato: i paesani, parenti,

amici, conoscenti di Cesare, le molte persone da lui coinvolte nel lavoro al rifugio, hanno acquisito grazie a questa esperienza una consapevolezza maggiore del loro ambiente e delle sue problematiche, delle sue bellezze e dei suoi visitatori. E questo è dono straordinario che possono trasmettere ad altri. Questa è una "cultura" vera per tutti gli iscritti al CAI, e non solo per loro. Per tutto questo provo nei suoi confronti un debito di gratitudine, col rimpianto per la scomparsa di un uomo che ci ha accompagnati, "sorvegliati" e attesi nei nostri viaggi sulle sue montagne: ma quando potrò tornare lassù, sentirò che ci "sorveglierà" da un altro e più alto Rifugio.

Dario Marcatto
CAI Rivoli

Sotto Zero (di PmReb)

- Dracula viaggia su una moto italiana, così ha i denti ancora più aGuzzi.
- I falegnami, a volte, si ubriacano in fretta perché passano al Bar Colla.
- Una buona Corale non comprerà mai il Chinotto per i suoi rinfreschi, pena la perdita di tutti i membri. Infatti, ti dicono "bevi fuori dal coro!"...
- Le maestranze insegnano solo alle scuoLANZE.



Sabato 23 settembre è stato inaugurato il bivacco "Aldo Cravetto" del CAI Gressoney.

La costruzione, base ideale per la salita al Mont Nery mt 3.075 è stata ricavata restaurando l'alpe Chlekch che si trova a mt 2.422 poco sotto il colle Tschasten nell'alto vallone di Stolen in comune di Issime.

ASSEMBLEA GENERALE DEI SOCI DI CHÂTILLON

SABATO 16 DICEMBRE si svolgerà presso la sede della sezione CAI di Châtillon l'annuale Assemblea Generale Ordinaria dei soci della sezione.

Molte le voci all'ordine del giorno fra le quali l'approvazione del bilancio di previsione e il rinnovo del Consiglio direttivo con successiva votazione. Partecipiamo numerosi e aiutiamo con la nostra voce, le nostre critiche o le nostre proposte la crescita e lo sviluppo della nostra sezione.

SET DA FERRATA: alcune precisazioni

È apparso in aprile sullo Scarpone, a cura della Commissione centrale materiali e tecniche (CCMT), un articolo a proposito dei dissipatori per via ferrata.

L'articolo ha generato diverse richieste di chiarimento, soprattutto da parte di responsabili CAI, sulle modalità e regole a cui attenersi nella conduzione di attività ufficiali del Sodalizio; due casi importanti sono i corsi organizzati da Scuole e le gite sezionali. Le richieste avevano in comune chiarimenti sulla obbligatorietà dell'uso esclusivo dei dissipatori da ferrata omologati UIAA - CE EN 958.

Si chiedeva se si debba sconsigliare, o addirittura impedire, a istruttori, allievi e soci l'utilizzo di altra attrezzatura (in particolare dei dissipatori auto-costruiti; acquistando la parte metallica e uno spezzone di corda, e magari due moschettoni non previsti per l'uso su via ferrata, cioè non marchiati K).

La risposta della CCMT è semplice. Un set fatto acquistando e assemblando le singole parti non è a norma.

Le norme UIAA, leggermente più severe delle norme EN, prevedono addirittura che l'estremità della corda di scorrimento non sia annodata, ma ripiegata e cucita, in modo che il set non possa in alcun modo essere "smontato".

In conclusione, della questione si possono puntualizzare due aspetti, uno tecnico e uno legale. Dal punto di vista tecnico, si deve sottolineare che solo un set omologato dà la completa garanzia del corretto funzionamento, mentre su quelli artigianali non si può dire niente a priori.

Dal punto di vista legale, esistendo una norma EN sull'uso di un particolare dispositivo, è ovvio che in attività non individuali, che quindi implicano una responsabilità oggettiva di una Sezione o di una Scuola sia di fatto obbligatorio adeguarsi alla norma, che corrisponde all'attuale sviluppo delle conoscenze. Per fare un esempio: sarebbe come se in un corso o in una gita sezionale si utilizzasse una corda in canapa al posto di una corda dinamica in nylon. Nel malaugurato caso di incidente, il fatto di utilizzare un elemento sorpassato dal punto di vista sia tecnologico sia normativo porterebbe a una condanna in qualsiasi sede legale.

Il parere legale

Va ribadito: non resta che adeguarsi.

Può essere comprensibile che la raccomandazione di utilizzare, per ragioni di sicurezza, solo materiali alpinistici provvisti della marcatura europea CE-EN (vedi "Lo Scarpone" aprile 2005 per il set da ferrata) abbia suscitato dei mugugni.

Si tratta infatti di rinnovare il proprio "gu delle Scuole - sostenendo i costi necessari, non certo trascurabili.

È ciò che avviene, del resto, in tutti i settori di attività grazie all'evoluzione della ricerca e della tecnologia. Pensiamo alle norme di prevenzione degli infortuni sul lavoro, alle norme antinquinamento, agli obblighi sempre più estesi rivolti alla tutela dell'incolumità delle persone.

In quest'ottica è inevitabile che anche il mondo alpinistico debba adeguarsi a queste esigenze, rammentando la finalità di queste prescrizioni e il rischio - trascurando questi

obblighi - di incorrere in eventuali giudizi di responsabilità in caso di incidente. Ribadiamo perciò integralmente quanto esposto a commento dell'articolo della Commissione Materiali e Tecniche. Con l'occasione, abbiamo l'opportunità di precisare che l'evoluzione della ricerca porta necessariamente anche all'emanazione di nuove prescrizioni. È l'evoluzione dello "stato dell'arte" che rende obsoleti in tempi brevi prodotti, invenzioni e

procedure.

Per quanto qui interessa, non c'è dubbio che i più recenti parametri di sicurezza, contrassegnati dalla marcatura CE-EN, prevalgono sul precedente label UIAA datato 1989. Anche questa successione di norme è conseguenza dell'evoluzione della ricerca e della tecnologia di cui la Commissione materiali e tecniche ci ha sempre dato esemplare testimonianza.

Avv. Giancarlo Del Zotto
Libera Università della Montagna

TACCUINO - AOSTA

OTTOBRE

1 DOMENICA

Escursionismo
BIVACCO BOBBA 2769 m
Breuil Cervinia

1 DOMENICA

Escursionismo
"VIAGGIO NELLA TERRA DI MEZZO"
Le Miniere di Ferro di Les Fabriques
Percorsi pomeridiani per Piccoli & Grandi
Esploratori

8 DOMENICA

Escursionismo
BIVACCO MOLINE 2424 m
Etroubles

15 DOMENICA

Escursionismo
IL SENTIERO DELLE ANIME
Valle di Traversella

28 SABATO

I POMERIGGI DELLA PALLAVOLO
Palestra coperta

NOVEMBRE

11 SABATO

IXª CENA SOCIALE SAINT-BARTHELEMY

17 VENERDÌ

Sci Fondo Esc.
23° CORSO SCI FONDO ESCURSIONISTICO
Presentazione: ore 21,15
Sede Cai Aosta

23 GIOVEDÌ

ASSEMBLEA D'AUTUNNO: ELETTIVA

DICEMBRE

2 SABATO

CENA SOCIALE AOSTA

DATA DA DEFINIRE

"CENTOQUARANT'ANNI"
Serata d'incontro e celebrazione
con la Città di Aosta
Proiezione d'immagini di Sergio DeLeo,
Accademico del CAI

20 MERCOLEDÌ

GLI AUGURI di NATALE
Sede Operativa di Nus

30 SABATO

MONTAGNE D'ALTROVE
Proiezione presso il Salone delle Manifestazioni
di Lignan (NUS)

TRAVERSATA DEL GRAN SASSO

Nel mese di luglio la sezione CAI di Châtillon ha organizzato una gita sociale di tre giorni (8-9-10 luglio) al Corno Grande (2912 m) nel massiccio del Gran Sasso, massima elevazione degli Appennini.

Due gruppi distinti, alpinisti ed escursionisti, sono partiti da Campo Imperatore e hanno percorso le rispettive vie, la via Direttissima e la Via Normale, riunendosi in vetta al Corno Grande che, con la vetta Occidentale (2912 m), la vetta Centrale (2893 m) e la vetta Orientale (2903 m), forma un anfiteatro dove si trova il piccolo ghiacciaio del Calderone, l'unico dell'Appennino e il più meridionale d'Europa. Dalla vetta, i due gruppi sono scesi insieme sul versante opposto sostando per il pranzo al Rifugio Franchetti (2433 m) situato in bellissima

posizione nel cuore del Parco Nazionale del Gran Sasso, su uno sperone roccioso, al centro del Vallone delle Cornacchie. Stretto tra le pareti del Corno Grande e del Corno Piccolo offre un magnifico panorama sulle colline dell'Abruzzo teramano sino al mare Adriatico. Le caratteristiche ambientali e litologiche, con splendide conformazioni di roccia calcarea, creste scoscese e guglie piramidali, conferiscono al Gran Sasso un aspetto prettamente dolomitico che ha messo a dura prova il gruppo escursionisti.

La discesa è proseguita poi sino a Prati di Tivo (1450 m) dove un pullman ha accompagnato l'allegria e soddisfatta compagnia a Campotosto dove si è svolta la grande festa per l'Italia mondiale.



Il Pakistan di Marco Gabbin

La sezione CAI di Châtillon in collaborazione con il locale gruppo dell'ANA e il Comune di Châtillon, presenterà il 27 ottobre alle ore 21.00 una proiezione di diapositive realizzate in Pakistan da Marco Gabbin. La proiezione verrà effettuata presso la saletta dell'ex Hôtel Londres. L'Hôtel, edificato nel 1853 dal signor Gervasone "dans une position des plus pittoresques sur le grand Pont, à une immense hauteur au-dessus du torrent de Valtournanche" (Gorret A., Guide de la Vallée d'Aoste, Torino 1876, p. 154), "vicinissimo alla Posta e Telegrafo" fu il più frequentato dai turisti, sia italiani sia stranieri. Tra gli alpinisti celebri che vi risedettero e che lì incontravano le guide della Valtournanche, si ricorda l'inglese Edouard Whymper che vi soggiornò tra il 28 e il 29 agosto 1861. Quale luogo migliore quindi per lasciarsi affascinare dalle superbe immagini di montagna del nostro socio Marco Gabbin!

TACCUINO CHATILLON

ATTIVITÀ SEZIONALE STAGIONE 2006

Alpinismo

Sab. 9/Dom. 10 settembre Tête de Valpelline (3800 m)

Escursionismo

Dom 3 settembre Valle Stretta e laghi (2542 m)
Dom. 17 settembre Dent de Morcle (CH, 2968 m)
Dom. 24 settembre Mont Redessau (3253 m)

Giri d'energia (itinerari nella forza dell'acqua con C.V.A.)

Sab. 2 settembre Diga Vercoche

Corso di arrampicata

Periodo settembre con la collaborazione di una guida alpina.

Trekking sportivo

Gite serali di allenamento nel periodo maggio-settembre.

Per chiarimenti e informazioni visitare il sito o telefonare durante l'orario di apertura della sede (tutti i mercoledì dalle 20,45 alle 23,00) al seguente numero di cellulare: 347 9349433.

L'arrivederci della Sottosezione StB a CESARE, Socio Fondatore

La conseguenza è lapalissiana, ma si evita di darci troppo peso per non venirci frenati... Nei festeggiamenti del 2004 per i 30 anni della Sottosezione, durante la conferenza del 12 dicembre al Municipio di Nus, un pensiero particolare fu riservato ad uno dei principali assenti: Cesare Petitjacques, da tempo poco in salute, era ormai costretto a seguire le nostre vicende solo sulle pagine di Montagnes Valdôtaines. La sua ultima partecipazione ad un incontro pubblico avvenne durante la Cena per i 25 anni: visibilmente emozionata, manifestava tutta la sua gioia per i tanti giovani che mantenevano vivo l'entusiasmo che nel 1974 aveva portato alla nascita della Sottosezione. Tra i quattro Soci Fondatori del Sodalizio, Cesare rappresentava gli aspetti "tecnico-gestionali", la necessaria componente burocratica - contatti istituzionali, regolamenti, direttivi - che permette alle aspirazioni nate in un piccolo gruppo di amici di diventare realtà. Non poteva, negli anni, mancare di ricoprire anche la carica di Reggente (come si definiva allora il Presidente di Sottosezione) in cui confluiva tutta la sua passione per la montagna unita all'esperienza sportiva ed organizzativa nell'ambito dello Sci Club Saint-Barthélemy. Durante il funerale, dalle testimonianze di chi gli

era vicino è emersa la sua profonda e sentita fede, che lo portava a domandarsi: "Il signore sarà contento di me?". Per quanto ci è dato di affermare, Caro Cesare, noi della Sottosezione

Saint-Barthélemy non possiamo che dirti grazie!
Il Direttivo

P.S: per le misteriose sovrapposizioni che riserva la vita, nel Cai Aosta

comparivano due soci la cui omonimia era a volte fonte di simpatici equivoci... il Cesare Petitjacques di Oyace e quello di Saint-Barthélemy ora hanno altre montagne da scalare.



La pubblicazione del nostro saluto a

CESARE

permette ai Familiari,

**la moglie Valentina innanzitutto, le figlie, i generi, i nipoti,
di portare un sentito ringraziamento a quanti lo hanno conosciuto
ed hanno voluto partecipare al loro dolore:**

**gli amici di montagna da tempo,
quelli di più recente frequentazione,
e tutti i Soci della Sottosezione CAI che Cesare
ha intensamente sostenuto**

MONTAGNA, MUSICA, POESIA

« Montagnes Valdôtaines » est non seulement l'appellation du journal du Club Alpin, de la succursale d'Aoste tout d'abord et des autres succursales ensuite, mais aussi le titre et l'ouverture de l'hymne national de la Vallée d'Aoste. Une loi du gouvernement régional l'a décidé il y a quelques mois, mais depuis des générations les valdôtains le savaient déjà.

Peu importe si les paroles viennent de loin, puisqu'il s'agit quand-même de montagnes: les Alpes ou les Pyrénées, ça m'est égal.

Depuis des générations, les valdôtains trouvent dans la chanson "Montagnes Valdôtaines, vous êtes mes amours..." un signe de cohésion, un soutien de leur identité.

Mais la connaissance de la chanson, presque généralement, se limite à la première strophe. C'est pourquoi dans ce numero du journal "Montagnes Valdôtaines" on n'écrit pas la première strophe, pour passer à la 2^{ème}, 3^{ème}, 4^{ème}.

2.

**"Laisse là tes montagnes !"
Me dit un étranger ;
"Suis-moi dans mes campagnes,
"Viens, ne sois plus berger!"**

**Jamais ! jamais ! cette folie!
Je suis heureux de cette vie.
J'ai ma ceinture (bis) et mon béret (bis)
Mes chants joyeux; (bis) ma mie et mon châlet!**

3.

**Sur la cime argentée
De ces pics orageux,
La nature domptée
Favorise nos jeux :**

**Vers les glaciers d'un plomb rapide,
J 'atteinds souvent l'aigle intrépide !
Et sur les monts (bis) plus d'une fois (bis)
J'ai devancé (bis) la course du chamois!**

4.

**Dejà dans la vallee
Tout est silencieux;
La montagne voilée
Se dérobe à nos yeux.....**

**On n 'entend plus dans la nuit sombre
Que le torrent mugir dans l'ombre....
O montagnards (bis) chantez plus bas (bis)
Thérèse dort, (bis) ne la réveillons pas !**

(Paroles et musiques adaptées de ALFRED ROLAND. " VALDOTAINS, CHANTONS", par les soins de Joseph Trèves- TORINO 1932)

Essere Natura

Cinquanta pagine di alpinismo e di pensieri sull'alpinismo,
un piccolo libro di Fabio MONDINI

Che cosa può provare un'alpinista sulla vetta di una montagna? Al suo cuore esile e palpitante "è concesso di sfiorare appena l'imperscrutabile mistero" di dominare il tempo, di respirare l'assoluto. Questa citazione, un poco arrangiata, è una delle tante espressioni che costellano il libretto che l'autore mi ha fatto pervenire, espressioni icastiche che fan largo uso di metafore per cercare di descrivere sia i panorami montani che le impressioni dello spirito. "dall'alto di questa guglia perfetta che tende al cielo, sento pulsare con violenza il mio senso di esistere, il mio modo d'essere" sono in tutto

undici piccoli racconti che contengono resoconti di ascensioni, divagazioni a sfondo alpinistico, sogni ad occhi aperti, in un orizzonte geografico che va dalle cinque terre liguri, alla Valtellina, passando per Cogne e la Valle d'Aosta, con uno sconfinamento oltre il S. Gottardo. Si legge in fretta, fissando appena l'occhio della mente su un'immagine o su una descrizione o su una frase, e giunti alla fine del capitoletto, si ritorna a rileggere con più attenzione le parole che avevano colpito "en passant", non c'è solo la montagna che fa miracoli, c'è anche una stanza in cui si

addensano "luci, ombre, colori, rumori, odori, animali..."
E c'è anche una tartaruga,

che aiuta l'autore, e non solo,"a tingere il mio quotidiano di sensazioni semplici".



Forte di Bard e dintorni

T.A.M.: sigla che significa "Tutela Ambiente Montano", e che fino agli inizi degli anni '80 presentava sulle pagine di Montagnes Valdôtaines appelli per la salvaguardia delle montagne e denunce per gli scempi a cui venivano sottoposte. A distanza di anni, sembra opportuno riprendere quell'impegno e contribuire a limitare almeno i danni contro l'ambiente montano. Cosicché, il presente numero di Montagnes Valdôtaines volentieri si associa a Legambiente Valle d'Aosta per fare notare che anche il fondo della Valle d'Aosta fa parte dell'universo "montagna", soprattutto se questo fondovalle ha come sfondo il Forte di Bard e il suo grande museo della montagna. Si riproduce allo scopo parte di una lettera pubblicata su LA STAMPA del 15.2.2006

Un degno ingresso per il Forte di Bard

Un grande museo della civiltà della montagna ha di recente arricchito il restaurato forte di Bard. I suoi immediati dintorni formano con esso un eccezionale complesso indivisibile di natura, storia, paesaggio, giustamente sottolineato nelle esposizioni e negli opuscoli ove figurano molte vedute del borgo, delle rocce, della Dora etc..

Finora quel complesso si è conservato bene, soprattutto per merito dell'ambiente impervio, che ha limitato le costruzioni.

Ma nel fondo-valle contiguo a Bard fino a Verrès non è così.

Si può sperare che la rinascita del complesso di Bard contribuisca ad aprire gli occhi dei visitatori e degli amministratori anche su quel bellissimo "viale d'ingresso" (da nord), che è appunto il fondo-valle da Verrès a Bard?

Quella sottile striscia di piatto paesaggio agricolo (prati, filari, vigneti) che accompagna la Dora è stretta fra due magnifiche pareti di grande montagna. Sono pareti enormi, ripide e incumbenti.

Scendono quasi a piombo nella pianura, raccordate non da colline o terrazzamenti, ma da un esile detrito di falda.

Le pareti fiancheggiano

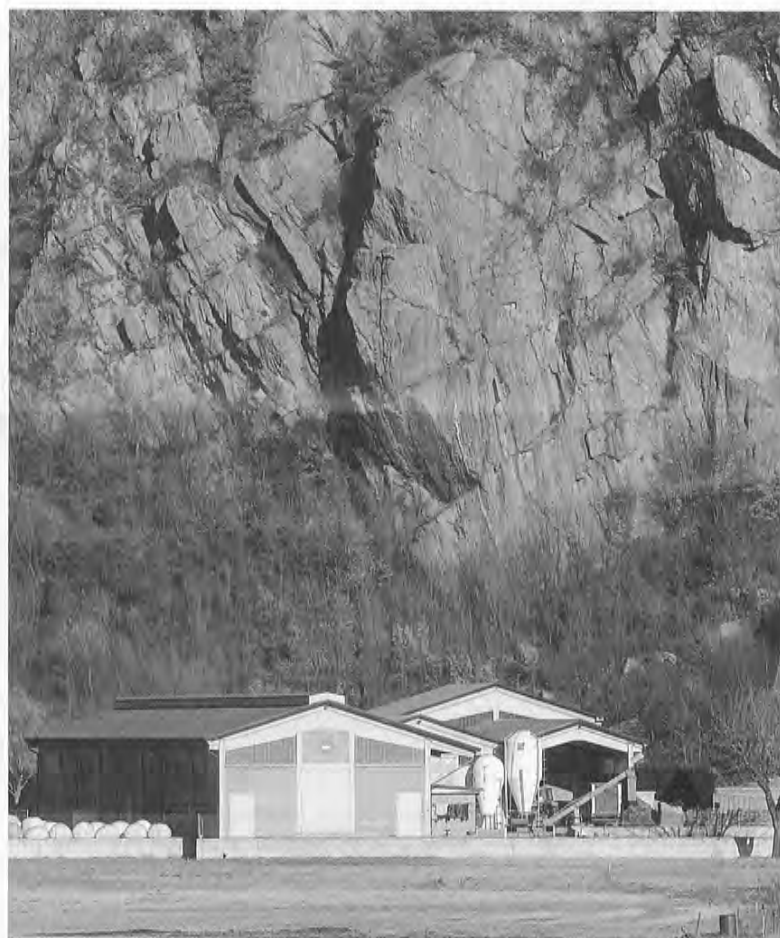
statale, autostrada e ferrovia, quindi tutte le persone che dal Monte Bianco vanno a Bard e viceversa, cioè tutti visitatori della Vallée, ci passano in mezzo come in un canyon e non possono non guardarle. Come le rocce a sud di Pont-St-Martin, che sono smussate e di modeste dimensioni, le rocce fra Donnas e Verrès conservano segni spettacolari dell'erosione glaciale, ma in un insieme di grandiosa verticalità.

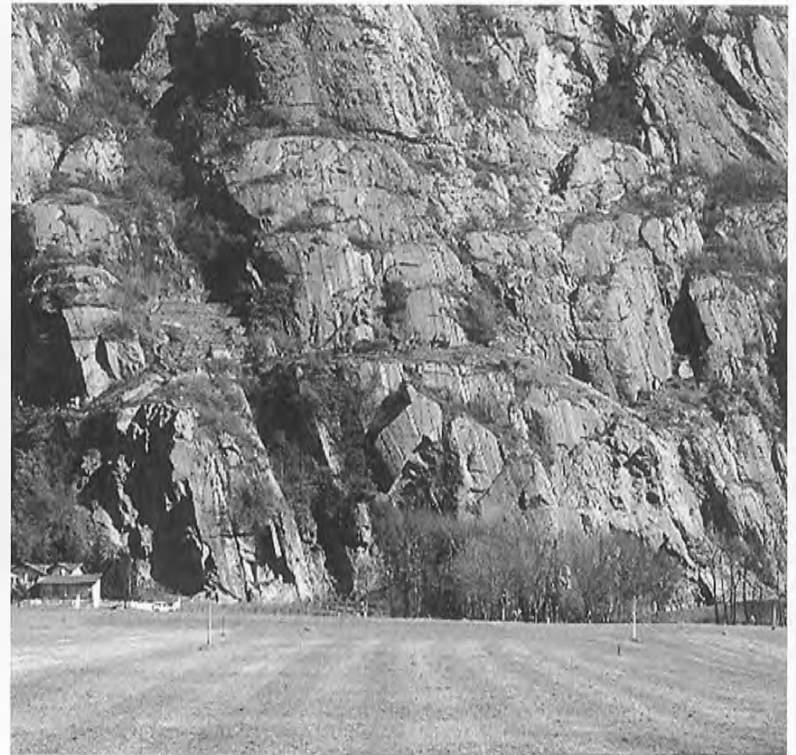
Sono ideali per arrampicare e ben lo sanno i molti frequentatori delle palestre e vie di roccia a pochi metri dalla strada.

Sono rocce che ospitano una ricca e vistosa flora rupestre: sassifraghe, gigli rossi, persino "esotici" asfodeli ed anche alcune rarità ornitologiche, come il falco pellegrino e il passerio solitario (sì, quello del Leopardi).

Fino a pochi anni fa sul fondo-valle da Bard a Verrès il modesto sviluppo edilizio era avvenuto attorno ai vecchi villaggi, poi spuntò qualche brutto edificio industriale.

Si capiva facilmente che quel tratto così singolare e significativo del paesaggio valdostano rischiava di guastarsi. Ora i guasti sono ripresi e stanno diventando irreparabili.





Eppure, se far rinascere Bard è costato parecchio, conservare il suo straordinario "viale

d'ingresso" costerebbe infinitamente meno.

Alessandra Piccion

Corso di arrampicata della sezione CAI Châtillon

Nel mese di settembre si è svolto il corso di arrampicata organizzato dalla sezione CAI di Châtillon e tenuto dalla nota guida alpina Claudio Orsières.

Il corso si è sviluppato in cinque uscite nei giorni di sabato o domenica. Mercoledì 13 settembre, presso la sede sociale in piazza Duc 3, avrà luogo

la presentazione del corso e la chiusura delle iscrizioni.

Per chiarimenti e informazioni visitare il sito www.caichatillon.it o telefonare durante l'orario di apertura della sede (tutti i mercoledì dalle 20,45 alle 23,00) al seguente numero di cellulare: 347 9349433.

Direttore responsabile
Ivano Reboulaz

Regis. 2/77 del Tribunale di Aosta, il 19-2-1977
Tipografia Valdostana Aosta

TACCUINO VERRES

OTTOBRE

domenica 1	corso di alpinismo
domenica 1	gita escursionistica Mont Giavin (Valle dell'Allegne)
domenica 15	gita naturalistica Parco Mont Avic
martedì 17	ginnastica presciistica
giovedì 19	ginnastica presciistica
domenica 22	gita escursionistica Bec Renon (Donnas)
martedì 24	ginnastica presciistica
giovedì 26	ginnastica presciistica
martedì 31	ginnastica presciistica

NOVEMBRE

Ginnastica presciistica:	ogni martedì (7-14-21-28) e ogni giovedì (2-9-16-23-30)
--------------------------	---

DICEMBRE

sabato 2	Assemblea sociale
Ginnastica presciistica:	al martedì (5-12-19) e al giovedì (7-14-21)
giovedì 21	bicchierata di auguri in sede

La Fenice silente...

Una noiosa lezione di letteratura

AVVERTENZA: lo scritto che segue tratta proprio quanto anticipato nel titolo. Per cui, se siete tra quelli che vedono il Cai e questo periodico rinchiusi nel contesto della montagna, o se il solo sentir parlare di cultura vi provoca l'orticaria, lasciate perdere e dedicatevi ad altro.

Perché si scrive?

Gli antichi sostenevano che "scripta manent", ed è evidentemente per tale motivo che i nostri lontani progenitori hanno ritenuto utile di mettersi d'accordo su certi segni grafici per trasmettere informazioni anche a quanti non erano a stretto tiro di voce. Come ben sapete, nei secoli lo scrivere si è arricchito di molte sfumature: da raccolta di indicazioni pratiche alle testimonianze su fatti storici, passando per i codici legislativi e gli ordini militari alle legioni, senza scordare le tante ottime ricette da tutte le parti del mondo. In parallelo, si andava però connotando quella balzana corrente di pensiero che riteneva la pagina scritta luogo ideale per un'analisi decisamente più personale ed approfondita delle cose del mondo: sentimenti, aspirazioni, elucubrazioni filosofiche, domande esistenziali... Ed eccoci allora alla letteratura che sembrerebbe trattare di vicende personali, ma che in realtà coinvolge parecchio del vivere umano.

Tralasciando ora gli articoli su carta rosa con le partite della Juve in serie B (sigh!), la descrizione della "magnifica" sagra della polenta nel borgo di montagna ed altri fatti contingenti di cronaca varia, torniamo alla domanda iniziale "perché si scrive"? Victor Hugo non ebbe dubbi sulla precisa valenza politica (con tutte

le sfumature che la parola "politica" comporta) che rivestono la prosa e la poesia: *Le Poète (l'écrivain) a un rôle de Vate, doit s'engager politiquement, il représente un guide qui doit aider tous à connaître mieux la société et la culture.* Ed ecco dunque la mole di pagine a sostenere questo impegno sociale, in particolare sul "castigo" per la Francia rappresentato da Napoleone III, e per un breve periodo anche la carica di deputato nella

successiva Repubblica.

Di tutt'altro avviso era, nel secolo successivo, l'italiano Eugenio Montale. Egli, in netta contrapposizione con D'Annunzio, sostenne come il Poeta sia solo un testimone, incapace di dare risposte se non in negativo (so solo quello che non sono) e la letteratura non è quindi in grado di cambiare il mondo. Non chiederci la parola... Col neorealismo del secondo dopoguerra, ecco una ventata di creatività: la carica di libertà degli

scrittori portava ad esprimere l'esperienza vissuta, alla ricerca di rinnovamento nel segno di un diretto coinvolgimento, spesso ideologico, che cercava di avvicinare i lettori ad una cultura veramente popolare. Simile ansia rappresentò un peso insopportabile per Cesare Pavese, chiamato, in quanto intellettuale, ad un impegno che non sentiva e che avrebbe voluto evitare. Il disagio esistenziale raggiunge l'apice ne "La Luna e i falò", scritto poco prima del suicidio: il tema della solitudine e della ricerca delle radici nella figura di un emigrante che ritorna nelle Langhe, senza trovare più nulla del suo passato.

Perché si scrive?

Teoricamente, oltre che per giustificare un computer o una stilografica di pregio, si spera che qualcuno poi legga. Chi ogni tanto si esime dal cestinare immediatamente Montagnes Valdôtaines avrà almeno buttato l'occhio sull'emblematico e ricorrente titolo "Magellano 2004". Tra presentazione, diario dell'esperienza e conclusioni, dal n° 89 al n° 94 sono apparsi ben sette articoli su quell'argomento, oltre a due pezzi sul settimanale "Il Corsivo". Ebbene, poche settimane fa, con gran sconforto, mi son sentito rispondere da soci attivi che no, non sapevano cosa fosse Magellano...

Perché si scrive?



PmReb

PmReb